

Wolfgang Amadeus Mozart

La clemenza di Tito

Dramma serio per musica in due atti

Libretto di Caterino Mazzola

da Pietro Metastasio

PERSONAGGI

Tito Vespasiano , <i>imperatore di Roma</i>	tenore
Vitellia <i>figlia dell'Imperatore Vitellio</i>	soprano
Servilia , <i>sorella di Sesto, amante di Annio</i>	soprano
Sesto <i>amico di Tito, amante di Vitellia</i>	soprano
Annio , <i>amico di Sesto, amante di Servilia</i>	soprano
Publio , <i>prefetto del Pretorio</i>	basso

Coro: cittadini romani.

La scena è in Roma

***Prima rappresentazione:
Praga, Teatro Nazionale, 6 settembre 1791***

[Ouverture]

ATTO PRIMO

Appartamenti di Vitellia

Scena I°

Vitellia e Sesto

[Recitativo]

VITELLIA

Ma che? sempre l'istesso,
Sesto, a dirmi verrai? So, che sedotto
fu Lentulo da te; che i suoi seguaci
son pronti già; che il Campidoglio acceso
darà moto a un tumulto. Io tutto questo
già mille volte udii; la mia vendetta
mai non veggo però. S'aspetta forse
che Tito a Berenice in faccia mia
offra d'amor insano
l'usurpato mio soglio, e la sua mano?
Parla, di, che s'attende?

SESTO

Oh Dio!

VITELLIA

Sospiri!

SESTO

Pensaci meglio, oh cara,
pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
la sua delizia al mondo, il Padre a Roma,
l'amico a noi. Fra le memorie antiche
trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
eroe più generoso, e più clemente.
Parlagli di premiar; poveri a lui
sembran gli erari suoi.
Parlagli di punir; scuse al delitto
cerca in ognun; chi all'inesperta ei dona,
chi alla canuta età. Risparmia in uno
l'onor del sangue illustre; il basso stato
compatisce nell'altro. Inutil chiama,
perduto il giorno ei dice,
in cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia
venisti il mio nemico? e più non pensi
che questo Eroe clemente un soglio usurpa
dal suo tolto al mio padre?

che m'inganno, che mi sedusse, (e questo
e il suo fallo maggior) quasi ad amarlo.
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
richiamar Berenice! una rivale
avesse scelto almeno
degnà di me fra le beltà di Roma.
Ma una barbara, Sesto,
un'esule antepormi, una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a fanciulli
codeste fole. Io so gli antichi amori;
so le lacrime sparse allor, che quindi
l'altra volta parti; so come adesso
l'accolse, e l'onorò; chi non lo vede?
Il perfido l'adora.

SESTO

Ah principessa,
tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Si.

VITELLIA

Gelosa io sono,
se non soffro un disprezzo.

SESTO

Eppur...

VITELLIA

Eppure non hai cor d'acquistarmi.

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei
sciolto d'ogni promessa. A me non manca
più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO

Sentimi!

VITELLIA

Intesi assai.

SESTO

Fermati!

VITELLIA

Addio.

SESTO

Ah, Vitellia, ah mio Nume,
non partir! dove vai?
perdonami, ti credo, io m'ingannai.

[N° 1 – Duetto]

SESTO

Come ti piace imponi:
Regola i moti miei.
Il mio destin tu sei,
Tutto faro per te.

VITELLIA

Prima che il sol tramonti,
Estinto io vo l'indegno.
Sai ch'egli usurpa un regno,
Che in sorte il ciel mi die.

SESTO

Già il tuo furor m'accende.

VITELLIA

Ebben, che più s'attende?

SESTO

Un dolce sguardo almeno
Sia premio alla mia fe!

VITELLIA, SESTO

Fan mille affetti insieme
battaglia in me spietata.
Un'alma lacerata

più della mia non v'è.

Scena II°

Annio e detti

[Recitativo]

ANNIO

Amico, il passo affretta;
Cesare a sé ti chiama.

VITELLIA

Ah, non perdetevi
questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

ANNIO

Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe: Tito ha l'impero
e del mondo, e di sé. Già per suo cenno
Berenice partì.

SESTO

Come?

VITELLIA

Che dici?

ANNIO

Voi stupite a ragion. Roma ne piange,
di maraviglia, e di piacere. Io stesso
quasi nol credo: ed io
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA

(Oh speranze!)

SESTO

Oh virtù!

VITELLIA

Quella superba,
o, come volontieri udita avrei
esclamar contro Tito.

ANNIO

Anzi, giammai
più tenera non fu. Partì, ma vide,

che adorata partiva, e che al suo caro
men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA

Ognun può lusingarsi

ANNIO

Eh, si conobbe,
che bisognava a Tito
tutto l'Eroe per superar l'amante;
vinse, ma combatté; non era oppresso,
ma tranquillo non era; ed in quel volto
(dicasi per sua gloria)
si vedeva la battaglia, e la vittoria.

VITELLIA

(Eppur forse con me, quanto credei
Tito ingrato non è.) Sesto, sospendi
d'eseguire i miei cenni; il colpo ancora
non è maturo.

SESTO

E tu non vuoi ch'io vegga!...
ch'io mi lagni, oh crudele!...

VITELLIA

Or che vedesti?
di che ti puoi lagnar?

SESTO

Di nulla. (Oh Dio!)
Chi provo mai tormento eguale al mio.

[N° 2 – Aria]

VITELLIA

Deh se piacer mi vuoi,
Lascia i sospetti tuoi;
Non mi stancar con questo
Molesto dubitar.

Chi ciecamente crede,
impegna a serbar fede;
Chi sempre inganni aspetta
Aletta ad ingannar.

(parte)

Scena III°

Sesto ed Annio

[Recitativo]

ANNIO

Amico, ecco il momento
di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
impetrarlo potresti.

SESTO

Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
questo nuovo legame, Annio, desto.

[N° 3 – Duettino]

ANNIO, SESTO

Deh prendi un dolce amplesso,
Amico mio fedel;
E ognor per me lo stesso
Ti serbi amico il ciel.

(partono)

*Parte del Foro Romano magnificamente adornato
d'archi, obelischi, e trofei; in faccia aspetto este-
riore del Campidoglio, magnifica strada, per cui vi
ci ascende.*

Scena IV°

*Publio, senatori romani, e i legati delle province
soggette, destinati a presentare al senato gli annui
imposti tributi. Mentre Tito, preceduto da littori,
seguito da pretoriani, e circondato da numeroso
popolo, scende dal Campidoglio, cantassi il seguente*

[N° 4 – Marcia]

[N° 5 – Coro]

CORO

Serbate, oh Dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L'onor di nostra età.

Voi gl'immortali allori
Sulla cesarea chioma,
Voi custodite a Roma
La sua felicità.

Nella fine del coro suddetto, Annio e Sesto da diverse parti.

Publio, Annio e Tito

[Recitativo]

PUBLIO

(a Tito)

Te della patria il Padre
oggi appella il senato: e mai più giusto
non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

ANNIO

Nè padre sol, ma sei
suo Nume tutelar. Più che mortale
giacché altrui ti dimostri a' voti altrui
comincia al avvezzarti. Eccelso tempio
ti destina il senato; e là si vuole,
che fra divini onori
anche il Nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

Quei tesori, che vedi,
delle serve province annui tributi,
all'opera consacriam. Tito, non sdegni
questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

Romani, unico oggetto
è de' voti di Tito il vostro amore;
ma il vostro amor non passi
tanto i confini suoi,
che debbano arrossirne e Tito, e voi.
Quegli offerti tesori
non ricuso però. Cambiarne solo
l'uso pretendo. Udite: oltre l'usato
terribile il Vesevo ardenti fumi
dalle fauci eruttò; scosse le rupi;
riempie di ruine
i campi intorno, e le città vicine.
Le desolate genti
fuggendo van; ma la miseria opprime
quei che al foco avvanzar. Serva quell'oro
di tanti affitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO

O, vero Eroe!

PUBLIO

Quanto di te minori

tutti i premi son mai, tutte le lodi!

TITO

Basta, basta, oh miei fidi.
Sesto a me s'avvicini; Annio non parta.
Ogn'altro s'allontani.

(Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito,
sesto ed Annio)

Annio, Sesto e Tito

[N° 4 – Marcia]

[Recitativo]

ANNIO

(Adesso, oh Sesto,
parla per me.)

SESTO

Come, Signor,
potesti la tua bella regina?...

TITO

Ah, Sesto, amico,
che terribil momento! Io non credei...
basta; ho vinto; partì. Tolgasi adesso
a Roma ogni sospetto
di vederla mia sposa. Una sua figlia
vuol veder sul mio soglio,
a appargala convien. Giacche l'amore
scelse invano a miei lacci, io vo', che almeno
l'amicizia li scelga. Al tuo s'unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
sarà la tua germana.

SESTO

Servilia!

TITO

Appunto!.

ANNIO

(Oh me infelice!)

SESTO

Oh Dei!
Annio è perduto.

TITO

(A Sesto)

Udisti?

che dici? non rispondi?

SESTO

E chi potrebbe
risponderti, Signor? M'opprime a segno
la tua bontà. Che non ho cor... vorrei...

ANNIO

(Sesto è in pena per me.)

TITO

Spiegati. Io tutto
faro per tuo vantaggio.

SESTO

(Ah si serva l'amico.)

ANNIO

Annio, coraggio.

SESTO

Tito...

ANNIO

Augusto, conosco
di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne strinse. Ei di stesso
modesto estimator, teme, che sembri
sproporzionato il dono; e non s'avvede
ch'ogni distanza eguaglia
d'un Cesare il favor. Ma tu consiglio
da lui prender non dei. Come potresti
sposa elegger più degna
dell'imperio, e di te? Virtù, bellezza,
tutto e in Servilia. Io le conobbi in volto
ch'era nata a regnar. De'miei presagi
l'adempimento e questo.

SESTO

(Annio parla così? Sogno, o son desto?)

TITO

Ebben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
amato Sesto; e queste
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte

tu ancor nel soglio, e tanto
t'innalzerò, che resterà ben poco
dello spazio infinito,
che frapper gli Dei fra Sesto, e Tito.

SESTO

Questo è troppo, oh Signor. Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi,
modera, Augusto, i benefici tuoi.

TITO

Ma ch'è? (Se mi negate
che beneficio io sia, che mi lasciate?)

[N° 6 – Aria]

TITO

Del più sublime soglio
L'unico frutto e questo;
Tutto e tormento il resto,
E tutto e servitù.

Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici,
Ch'ho nel giovar gli oppressi,
Nel sollevar gli amici;
Nel dispensar tesori
Al merto, e alla virtù?

(parte con Sesto)

Scena V°

Annio, poi Servilia

ANNIO

Non ci pentiam. D'un generoso amante
era questo il dover. Mio cor, deponi
le tenerezze antiche: è tua sovrana
chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
in rispetto l'amore. Eccola. Oh Dei!
mai non parve si bella agli occhi miei.

SERVILIA

Mio ben...

ANNIO

Taci, Servilia. Ora è delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA

Perché?

ANNIO

Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
A te (morir mi sento!) a te m'impose
di recarne l'avviso, (oh pena!) ed io...
Io fui... (parlar non poso) Augusta, addio!

SERVILIA

Come? Fermati! Io sposa
di Cesare? E perché?

ANNIO

Perché non trova
beltà, virtù, che sia
più degna d'impero, anima... oh stelle!
che dirò? lascia, Augusta,
deh lasciami partir.

SERVILIA

Così confusa
abbandonarmi vuoi? Spiegati; dimmi,
come fu? Per qual via?...

ANNIO

Mi perdo, s'io non parto, anima mia.

[N° 7 – Duetto]

ANNIO

Ah perdona al primo affetto
Questo accento sconsigliato;
Colpa fu del labbro usato
A così chiamarti ognor.

SERVILIA

Ah tu fosti il primo oggetto,
Che finor fedel' amai;
E tu l'ultimo sarai
Ch'abbia nido in questo cor.

ANNIO

Cari accenti del mio bene!

SERVILIA

Oh mia dolce, cara speme!

SERVILIA, ANNIO

Più che ascolto i sensi tuoi,
in me cresce più l'ardor.
Quando un'alma e all'altra unita,

Qual piacer un cor risente!
Ah si tolga dalla vita
Tutto quel che non è amor.

(partono)

*Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul colle
Palatino.*

Scena VI°

Tito e Publio con un foglio

[Recitativo]

TITO

Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO

In nomi ei chiude
d'rei che osar con temerari accenti
de' Cesare gai spenti
la memoria oltraggiar.

TITO

Barbara inchiesta,
che agli estini non giova, e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innoceenti.

PUBLIO

Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce
anche il tuo nome.

TITO

E che perciò? se 'l mosse
leggerezza: nol curo;
se follia: lo compiangio;
se ragion: gli son grato! e se in lui sono
impeti di malizia. io gli perdono.

PUBLIO

Almen...

Scena VII°

Servilia e detti

[Recitativo]

SERVILIA

Di Tito al piè...

TITO

Servilia! Augusta!

SERVILIA

Ah Signor, si gran nome
non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
palesarti un arcan.

TITO

Publio, ti scosta;
ma non partir.

(Publio si ritira)

SERVILIA

Che del cesareo alloro
me fra tante più degne,
generoso Monarca, inviti a parte,
e dono tal, che destaria tumulto
nel più stupido cor... ma...

TITO

Parla...

SERVILIA

Il core,
Signor, non e più mio. Già da gran tempo
Annio me lo rapì. Valor che basti,
non ho per l'obliarlo. Anche dal trono
il solito sentiero
farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So, che oppormi è delitto
d'un Cesare le voler ma tutto, almeno,
sia noto al mio sovrano;
poi, se mi vuol sposa, ecco la mano.

TITO

Grazie, o Numi del ciel. Pur si ti ritrova
chi s'avventuri a dispiacer col vero.
Alla grandezza tua la propria pace Annio
pospone! Tu ricusi un trono
per essergli fedele! Ed io dovrei
turbar fiamme sì belle! Ah, non produce
sentimenti sì rei di Tito il core.
Sgombra ogni tema. Io voglio
stringer nodo sì degno, e n'abbia poi
cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA

O Tito! O Augusto! oh vera
delizia de' mortali! Io non saprei
come il grato mio cor...

TITO

Se grata appieno
esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
il tuo candor. Di publicar procura,
che grato a me si rende,
più del falso che piace, il ver che offende.

[N° 8 – Aria]

TITO

Ah, se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero!,
non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.

Non dovrebbero i regnanti
Tollerar sì grave affanno,
Per distinguer dall'inganno
l'insidiata verità...

(parte)

Scena VIII°

Servilia, poi Vitellia

[Recitativo]

SERVILIA

Felice me!

VITELLIA

Posso alla mia sovrana
offrir del mio rispetto i primi omaggi?
posso adorar quel volto,
per cui d'amor ferito,
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA

Non esser meco irata;
forse la regia destra è a te serbata.

(parte)

Scena IX°

Vitellia, poi Sesto

VITELLIA

Ancora mi schernisce?
Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo? Ah, con qual fasto
qui mi lascia costei! barbaro Tito,
ti pareo dunque poco

Berenice antepormi? Io dunque sono l'ultima de'viventi. Ah, trema ingrato, trema d'avermi odessa. Oggi il tuo sangue...

SESTO

Mia vita.

VITELLIA

Ebben, che rechi? il Campidoglio è acceso? è' incenerito? Lentulo dove sta? Tito e punito?

SESTO

Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA

Nulla! e si franco mi torni innanzi? E con qual merito ardisci di chiamarmi tua vita?

SESTO

È tuo comando il sospendere il colpo.

VITELLIA

E non udisti i miei novelli oltraggi? un altro cenno aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante, dimmi, come pretendi, se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO

Sa una ragion potesse almen giustificarmi?

VITELLIA

Una ragione! mille n'avrai, qualunque sia l'affetto, da cui prenda il tuo cor regola, e moto. È la gloria il tuo voto? Io ti propongo la patria a liberar. Sei d'un illustre ambizione capace? eccoti aperta una strada all'impero. Renderti fortunato può la mia mano? Corri, mi vendica, e son tua. D'altri stimoli hai d'uopo? Sappi che Tito amai, che del mio cor l'acquisto ei t'impedi; che, se rimane in vita,

si può pentir; ch'io ritornar potrei (non mi fido di me) forse, ad amarlo, Or va, se non ti muove desio di gloria, ambizione, amore; se tolleri un rivale, che usurpò, che contrasta, che involarti potrai gli affetti miei, degli uomini il più vil dirò che sei.

SESTO

Quante vie d'assalirmi! Basta, basta non più, già m'inspirasti, Vitellia, il tuo furor. Arder vedrai fra poco il Campidoglio, e quest'acciaro nel sen di Tito... (Ah, sommi Dei! Qual gelo mi ricerca le vene...)

VITELLIA

De or che pensi?

SESTO

Ah, Vitellia!

VITELLIA

Il prevedi, tu pentito già sei

SESTO

Non sono pentito, ma...

VITELLIA

Non stancarmi più. Conosco, ingrato, che amor non hai per me. Folle, ch'io fui! Già ti credea; già mi piacevi e, quasi, cominciavo ad amarti. Agli occhi miei involati per sempre e scordati di me.

SESTO

Fermati, io cedo. Io già volo a servirti.

VITELLIA

Eh, non ti credo; m'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra, ricorderai...

SESTO

No; mi punisca amore,

se penso ad ingannarti.

VITELLIA

Dunque corri; che fai? Perché non parti?

[N° 9 – Aria]

SESTO

Parto, parto, ma tu ben mio,
Meco ritorna in pace;
Sarò qual più ti piace;
Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto oblio,
E a vendicarti io volo;
A questo sguardo solo
Da me si penserà.

Ah qual poter, oh Dei!
Donaste alla beltà.

(parte)

Scena X

Vitellia, poi Publio e Annio

[Recitativo]

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai, che alfin sì vile
questo volto non è. Basta a sedurti
gli amici almen, se ad invaghirti e poco.
Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah corri,
va Tito alle tue stanze.

ANNIO

Vitellia, il passo affretta,
Cesare di te cerca.

VITELLIA

Cesare!

PUBLIO

Ancor nol sai?
sua consorte t'ellesse.

ANNIO

Tu sei la nostra Augusta; e il primo omaggio
già da noi ti si rende.

PUBLIO

Ah, principessa, andiam; Cesare attende.

[N° 10 – terzetto]

VITELLIA

Vengo... aspettate... Sesto!...
Ahimè!... Sesto!... è partito?...
Oh sdegno mio funesto!
Oh insano mio furor!

Che angustia, che tormento!
Io gelo, oh Dio! d'orror.

PUBLIO, ANNIO

Oh come un gran contento,
Come confonde un cor...

(partono)

Campidoglio, come prima.)

Scena XI°

Sesto solo, indi Annio

[N° 11 – Recitativo accompagnato]

SESTO

Oh Dei, che smania e questa,
che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
m'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra
mi fa tremare. Io non credea, che fosse
si difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Almen si vada
con valor a perir. Valore! E come
può averne un traditor? Sesto infelice!
tu traditor! Che orribil nome! Eppure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
il più grande, il più giusto, il più clemente
Principe della terra, a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
gli rendi in vero. Ei t'innalzo per fati il
carnefice suo. M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah, non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tuoi.
Morrei prima del colpo in faccia a lui.

(Si desta nel Campidoglio un incendio che a poco a poco va crescendo.)

S'impedisca... ma come?
arde già il Campidoglio!
Un gran tumulto io sento
d'armi, e d'armati: ahi! tardo il pentimento.

[N° 12 – Quintetto con coro]

SESTO

Deh, conservate, oh Dei,
A Roma il suo splendor,
O almeno i giorni miei
Coi suoi troncate ancor.

ANNIO

Amico, dove vai?

SESTO

Io vado, io vado...Io saprai.
Oh Dio, per mio rossor.

(Ascende frettoloso nel Campidoglio.)

Scena XII°

Annio, poi servilia, indi Publio

ANNIO

Io Sesto non intendo...
Ma qui Servilia viene.

SERVILIA

(entrando)

Ah che tumulto orrendo!

ANNIO

Fuggi di qua mio bene!

SERVILIA

Si teme che l'incendio
Non sia dal caso nato,
Ma con peggior disegno
Ad arte suscitato.

CORO

(in distanza)

Ah!...

PUBLIO

V'è in Roma una congiura,
Per Tito ahimè pavento;

Di questo tradimento
Chi mai sarà l'autor.?

CORO

Ah!...

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Le grida ahimè ch'io sento

CORO

Ah!...

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Mi fan gelar d'orror.

(Vitellia entra.)

CORO

Ah!...

Scena XIII°

Detti e Vitellia

VITELLIA

Chi per pietade oh Dio!
M'addita dov'è Sesto?
(In odio a me son' io
Ed ho di me terror.)

SERVILIA ANNIO, PUBLIO

Di questo tradimento
Chi mai sarà l'autor.

CORO

Ah!... ah!...

Scena XIV°

Detti e Sesto scende dal Campidoglio

SESTO

(Ah dove mai m'ascondo?
Apriti, oh terra, inghiottimi,
E nel tuo sen profondo
Rinserra un traditor.)

VITELLIA

Sesto!

SESTO

Da me che vuoi?

VITELLIA

Quai sguardi vibri intorno?

SESTO

Mi fa terror il giorno.

VITELLIA

Tito?...

SESTO

La nobil alma
versò dal sen trafitto.!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Qual destra rea macchiarsi
Poté d'un tal delitto?

SESTO

Fu l'uom più scellerato,
L'orror della natura,
Fu...

VITELLIA

Taci forsennato,
deh non ti palesar.

VITELLIA, SERVILIA, SESTO, ANNIO, PUBLIO

Ah! dunque l'astro e spento,
e spento di pace apportator.

TUTTI E CORO

Oh nero tradimento!
Oh giorno di dolor!

ATTO SECONDO

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul colle Palatino

Scena I°

Annio e Sesto

[Recitativo]

ANNIO

Sesto, come tu credi,
Augusto non peri. Calma il tuo duolo;
in questo punto ei torna
illeso dal tumulto.

SESTO

Eh! tu m'inganni....
lo stesso lo mirai cader trafitto
da scellerato acciario.

ANNIO

Dove?

SESTO

Nel varco angusto, onde si ascende
quinci presso al Tarpeo.

ANNIO

No, travedesti.
Tra il fumo, e tra il tumulto
altri Tito ti parve.

SESTO

Altri! e chi mai
delle cesaree vesti
ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
l'augusto ammanto...

ANNIO

Ogni argomento e vano,
vive Tito, ed e illeso. In questo istante
io da, lui mi divido

SESTO

Oh Dei pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah, lascia
che a questo sen... ma non m'inganni?...

ANNIO

Io merto

si poca fè? Dunque tu stesso a lui
corri, e 'l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO

Tu la tradisti?

SESTO

Io del tumulto, io sono
il primo autor.

ANNIO

Come! perché?

SESTO

Non posso
dirti di più.

ANNIO

Sesto è infedele!

SESTO

Amico,
m'ha perduto un instante. Addio! M'involo
alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto,
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO

Fermati; oh Dei! pensiamo... incolpa molti
di questo incendio il caso; e la congiura
non è certa finora...

SESTO

Ebben, chè vuoi?

ANNIO

Che tu non parta ancora.

[N° 13 – Aria]

ANNIO

Torna di Tito a lato;
Torna e l'error passato
Con replicate emenda
Prove di fedeltà.

L'acerbo tuo dolore
È segno manifesto,
Che di virtù nel core
L'immagine ti sta.

(parte)

Scena II°

Sesto, poi Vitellia

[Recitativo]

SESTO

Partir deggio, o restar? Io non ho mente
per distinguer consigli.

VITELLIA

Sesto, fuggi, conserva
la tua vita, e 'l mio onor. Tu sei perduto,
se alcun ti scopre, e se scoperto sei,
pubblico e il mio segreto.

SESTO

In questo seno
sepolto resterà. Nessuno il seppe.
Tacendolo, morirò.

VITELLIA

Mi fiderei
se minor tenerezza
per Tito in te vedessi. Il suo rigore
non temo già, la sua clemenza io temo;
questa ti vincerà.

Scena III°

Publio con guardie e detti

[Recitativo]

PUBLIO

Sesto!

SESTO

Che chiedi?

PUBLIO

La tua spada.

SESTO

E perché?

PUBLIO

Colui, che cinto
delle spoglie regali aglio occhi tuoi,
cadde trafitto al suolo, ed ingannato
dalla apparenza tu credesti Tito,
era Lentulo; il colpo
la vita a lui non tolse; il resto intendi.
Vieni.

VITELLIA

(Oh colpo fatale!)

SESTO

(dà la spada)

Al fin, tiranna...

PUBLIO

Sesto, partir conviene. È già raccolto
per udirti il senato; e non poss'io
differir di condurti.

SESTO

Ingrata, addio!

Scena IV°

Detti

[N° 14 – Terzetto]

SESTO

Se al volto mai ti senti
Lieve aura che s'aggiri,
Gli estremi miei sospiri
Quell'alito sarà.

VITELLIA

*(Per me vien tratto a morte:
Ah dove mai s'ascondo!
Fra poco noto al mondo
Il fallo mio sarà.)*

PUBLIO

Vieni...

SESTO

Ti seguo...

(a Vitellia)

addio.

VITELLIA

(a Sesto)

Senti... mi perdo... Oh Dio!

(A Publio)

Che crudeltà!

SESTO

(a Vitellia, in atto di partire)

Rammenta chi t'adora
In questo stato ancora.
Mercede al mio dolore
Sia almeno la tua pietà.

VITELLIA

(Mi laceran il core
rimorso, orror, spavento!
Quel che nell'alma io sento
Di duol morir mi fa...)

PUBLIO

(L'acerbo amaro pianto,
che da' suoi lumi piove,
L'anima mi commove,
ma vana e la pietà!)

(Publio e Sesto partono con le guardie, e Vitellia
dalla parte opposta)

*Gran sala destinata alle pubbliche udienze. Trono,
sedia e tavolino.*

Scena V°

Tito, Publio, patrizi, pretoriani e popolo.

[N° 15 – Coro]

CORO

Ah grazie si rendano
Al sommo fattor,
Che in Tito de trono

Salvo lo splendor.

TITO

Ah no, sventurato
Non sono cotanto,
Se in Roma il mio fato
Si trova compianto,
Se voti per Tito
Si formano ancor.

CORO

Ah grazie si rendano,
Al sommo fattor,
Che in Tito del trono
Salvo lo splendor.

Publio, Tito

[Recitativo]

PUBLIO

Già de' pubblici giuochi,
Signor, l'ora trascorre. Il dì solenne,
sai che non soffre il trascurargli. È tutto
colà d'intorno alla festiva arena
il popolo raccolto; e non s'attende
che la presenza tua. Ciascun sospira
dopo il noto periglio
di rivederti salvo. Alla tua Roma
non differir si bel contento.

TITO

Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi. Avrà il Senato omai
le sue discolpe udite; avrà scoperto,
vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah, troppo chiaro
Lentulo favellò!

TITO

Lentulo forse
cerca al fallo un compagno
per averlo al perdono. Ei non ignora
quanto Sesto m'è caro. Arte comune
questa è de' rei: pur dal Senato ancora non
torna alcun. Che mai sarà? Va; chiedi
che si fa, che si attende, io tutto voglio

saper pria di partir.

PUBLIO

Vado, ma temo
di non tornar nunzio felice.

TITO

E puoi
creder Sesto infedele? Io dal mio core
il suo misuro; e un impossibil parmi
ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO

Ma, Signor, non han tutti il cor di Tito.

[N° 16 – Aria]

PUBLIO

Tardi s'avvede
D'un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.

Un cor verace
Pieno d'onore
Non e portento
Se ogn'altro core
Crede incapace
D'infedeltà.

(parte)

Scena VI°

Tito, poi Annio

[Recitativo]

TITO

(solo)

No, così scellerato
il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
non sol fido de amico,
me tenero per me. Tanto cambiarsi
un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto?
Consolami!

ANNIO

Signor! pietà per lui
ad implorar io vengo.

Scena VII°

Detti, Publio con foglio.

[Recitativo]

PUBLIO

Cesare, nol diss'io. Sesto e l'autore
della trama crudel.

TITO

Publio, ed e vero?

PUBLIO

Purtroppo; ei di sua bocca
tutto affermò. Co' complici il senato
alle fiere il condanna. Ecco il decreto
terribile, ma giusto;

(dà il foglio a Tito)

nè vi manca, o Signor, che il nome augusto.

TITO

(si getta a sedere)

Onnipotenti Dei!

ANNIO

(inginocchiandosi)

Ah, pietoso, Monarca...

TITO

Annio, per ora
lasciami in pace.

PUBLIO

Alla gran pompa unite
sai che le genti omai...

TITO

Lo so, partite!

ANNIO

Deh, perdona, s'io parlo
in favor d'un insano
Dalla mia cara sposa egli è germano.

[N° 17 – Aria]

Tu fosti tradito;
Ei degno e di morte,
Ma il core di Tito
Pur lascia sperar.

Deh! prendi consiglio,
Signor, dal tuo core:
Il nostro dolore
Ti degna mirar.

(Publio ed Annio partono.)

Scena VIII°

Tito solo a sedere

[Recitativo accompagnato]

TITO

Che orror! che tradimento!
Che nera infedeltà! Fingersi amico!
essermi sempre al fianco: ogni momento
esiger dal mio core
qualche prova d'amore; e starmi intanto
preparando la morte! Ed io sospendo
ancor la pena? e la sentenza ancora
non segno? –

(Prende la penna per sottoscrivere e poi, s'arresta)

Ah sì, lo scellerato mora!
Mora... ma senza udirlo
mando Sesto a morir? Sì: già l'intese
abbastanza il senato. E s'egli avesse
qualche arcano a svelarmi?

(depone la penna, intanto esce una guardia)

(Olà!) S'ascolti,
a poi vada al supplicio. (A me si guidi Sesto).

(La guardia parte.)

È pur di chi regna
infelice il destino! A noi si nega
ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
quel villanel mendico, a cui circonda
ruvida lana il rozzo fianco, a cui
è mal fido riparo
dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
placido i sonni dorme,
passa tranquillo i di. Molto non brama:
sa chi l'odia, e chi l'ama: unito o solo
torna sicuro alla foresta, al monte;

e vede il core ciascheduno in fronte.
Noi fra tante ricchezze
sempre incerti viviam; che in faccia a noi
la speranza, e il timore
sulla fronte d'ognun trasforma il core.
Chi dall'infido amico...

(Chiamando verso il fondo)

(Olà!) chi mai
questo temer dovea?

Scema IX°

Publio e Tito

[Recitativo]

TITO

Ma Publio, ancora
Sesto non viene?

PUBLIO

Ad eseguire il cenno
già volaro i custodi

TITO

Io non comprendo
un sì lungo tardar.

PUBLIO

Pochi momenti
sono scorsi, o Signor.

TITO

Vanne tu stesso;
affrettalo.

PUBLIO

Ubbidisco... i tuoi littori
veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
non molto esser lontano. Eccolo.

TITO

Ingrato!
All'udir che s'appressa,
già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no; trovi il suo prence, e non l'amico.

Scena X°

Tito, Publio, Sesto e custodi. Sesto, appena entrato, si ferma.

[N° 18 – Terzetto]

SESTO

(Quello di Tito e il volto?
Ah dove oh stelle! è andata
la sua dolcezza usata?
Or ei mi fa tremar!)

TITO

(Eterni Dei! di Sesto dunque
il semblante e questo?
O come può un delitto
un volto trasformar!)

PUBLIO

(Mille diversi affetti
In Tito guerra fanno.
S'ei prova un tale affanno,
lo seguita ad amar.)

TITO

Avvicinati!

SESTO

(Oh! voce
Che piombami sul core!)

TITO

Non odi?

SESTO

(Di sudore
Mi sento, o Dio, bagnar!)

TITO

Avvicinati!

SESTO

(O voce!)

TITO

Non odi?

TITO, PUBLIO

(Palpita il traditore,
nè gli occhi ardisce alzar...)

SESTO

(Oh Dio! Non può chi more
Non può di più penar.)

[Recitativo]

TITO

(E pur mi fa pietà.) Publio, custodi,
lasciatemi con lui.

(Publio e le guardie partono.)

SESTO

(No, di quel volto
non ho costanza a sostener l'impero.)

TITO

(depone l'aria maestosa)

Ah, Sesto, dunque e vero?
Dunque vuoi la mia morte? In che t'offese
il tuo Prence, il tuo Padre,
il tuo Benefattor? Se Tito Augusto
hai potuto obliar, di Tito amico
come non ti sovvenne? Il premio è questo
della tenera cura,
ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
in avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E 'l cor te lo sofferse?

SESTO

(s'inginocchia)

Ah, Tito, ah, mio
clementissimo Prence,
non più, non più; se tu veder potessi
questo misero cor; spergiuro, ingrato,
pur ti ferrei pietà. Tutte ho sugli occhi,
tutte le colpe mie; tutti rammento
i benefici tuoi; soffrir non posso,
né l'idea di me stesso,
né la presenza tua. Quel sacro volto,
la voce tua, la tua clemenza istessa
diventò mio supplicio. Affretta almeno,
affretta il mio morir. Toglimi presto
questa vita infedel lascia ch'io versi,
se pietoso esser vuoi,
questo perfido sangue ai piedi tuoi.

TITO

Sorgi, infelice.

(Sesto si leva)

(Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.) Or verdi a quale
lacrimevole stato
un delitto riduce, una sfrenata
avidità d'impero! E che sperasti
di trovar mai nel trono? Il sommo forse
d'ogni contento? Ah, sconsigliato! osserva,
quai frutti io en raccolgo,
e bramalo, se puoi.

SESTO

No, questo brama
non fu, che mi sedusse.

TITO

Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia,
la mia fatalità!

TITO

Più chiaro almeno
spiegati.

SESTO

O Dio! non posso.

TITO

Odimi, o Sesto;
siam soli; il tuo sovrano
non è presente. Apri il tuo core a Tito;
confidati all'amico. Io ti prometto,
che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
di la prima cagion. Cerchiamo insieme
una via scusarti. Io ne sarei
forse di te più lieto.

SESTO

Ah, la mia colpa
non ha difesa.

TITO

In contraccambio almeno
d'amicizia lo chiedo. Io non celai
alla tua fede i più gelosi arcani:

merito ben che Sesto
mi fidi un suo segreto.

SESTO

(Ecco una nuova
specie di pena! o dispiacere a Tito
o Vitellia accusar!)

TITO

(incomincia a turbarsi)

Dubiti ancora?
Ma Sesto, mi ferisci
nel più vivo del cor. Vedi, che troppo
tu l'amicizia oltraggi
con questo diffidar. Pensaci; appaga

(con impazienza)

il mio giusto desio.

SESTO

(con disperazione)

(Ma qual astro splendeva
al nascer mio!)

TITO

E taci? E non rispondi? Ah, giacché puoi
tanto abusar di mia pietà.

SESTO

Signore...

sappi dunque... (che fo?)

TITO

Siegui.

SESTO

Ma quando
finirò di penar?

TITO

Parla una volta:
che mi volevi dir?

SESTO

Ch'io son l'oggetto
dell'ira Dei; che la mia sorte
non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
traditor mi confesso, empio mi chiamo;

ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

TITO

Sconoscente! e l'avrai.

(alle guardie che saranno uscite)

Custodi, il reo
toglietemi dinanzi!

SESTO

Il bacio estremo
su quella invita man!

TITO

(senza guardarlo)

Parti; non e più tempo,
or tuo giudice sono.

SESTO

Ah, sia questo, Signor, l'ultimo dono.

[N° 19 – Rondo]

SESTO

Deh per questo istante solo
Ti ricorda il primo amor.
Chè morir mi fa di duolo
Il tuo sdegno il tuo rigor.
Di pietade indegno è vero,
sol spirar io deggio orror.
pur saresti men severo,
Se vedessi questo cor.
Disperato vado a morte;
Ma il morir non mi spaventa;
il pensiero mi tormenta
Che fui teco un traditor!
(Tanto affanno soffre un core,
Ne si more di dolor!)

(parte)

Scena XI°

Tito solo

[Recitativo]

TITO

Ove s'intese mai più contumace
infedeltà? Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.
Vendetta!... Il cor di Tito

tali sensi produce?... Eh viva... invano
parlan dunque le leggi? Io, lor custode,
l'eseguisco così? Di Sesto amico
non sa Tito scordarsi?... Ogn'altro affetto
d'amicizia, e pietà taccia per ora.

(siede)

Sesto e reo; Sesto mora.

(Sottoscrive)

Eccoci aspersi
di cittadino sangue, e s'incomincia
dal sangue d'un amico. Or che diranno
i posterì di noi? Diran, che in Tito
si stancò la clemenza,
come in Silla, e in Augusto
la crudeltà; che Tito era l'offeso,
e che le proprie offese,
senza ingiuria del giusto,
ben poteva obliar. Ma dunque faccio
sì gran forza al mio cor. Né almen sicuro
sarò ch'altri l'approvi? Ah, non si lasci
il solito cammin...

(Lacera il foglio)

Viva l'amico!
benché infedele. E se accusarmi il mondo
vuol pur di qualche errore,
m'accusi di pietà,
non di rigore.

(Getta il foglio lacerato)

Scena XII°

Detto e Publio

[Recitativo]

TITO

Publio!

PUBLIO

Cesare!.

TITO

Andiamo
al popolo, che attende.

PUBLIO

E Sesto?

TITO

E Sesto,
venga, all'arena ancor.

PUBLIO

Dunque il suo fato?...

TITO

Si, Publio, è già deciso.

PUBLIO

(Oh sventurato!)

[N° 20 – Aria]

TITO

Se all'impero, amici Dei,
Necessario e un cor severo;
O togliete a me l'impero,
O a me date un altro cor.

Se la fè de' regni miei
con l'amor non assicuro:
D'una fede non mi curo,
Che sia frutto del timor.

(Parte)

Scena XIII°

*Vitellia, uscendo dalla porta opposta, richiama
Publio che seguita Tito.*

[Recitativo]

VITELLIA

Publio, ascolta!

PUBLIO

(in atto di partire)

Perdona,
deggio a Cesare appresso
andar.

VITELLIA

Dove?

PUBLIO

All'arena.

VITELLIA

E Sesto?

PUBLIO

Anch'esso.

VITELLIA

Dunque morrà?

PUBLIO

Purtroppo.

VITELLIA

(Ohimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?

PUBLIO

E lungamente.

VITELLIA

E sai
quel ch'ei dicesse?

PUBLIO

No; solo con lui
restar Cesare volle; escluso io fui.

(Parte)

Scena XIV°

Vitellia, e poi Annio e Servilia da diverse parti

[Recitativo]

VITELLIA

Non giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
si conosce sul volto. Ei non fu mai
con me sì ritenuto. Ei fugge; ei teme
di restar meco. Ah, secondato avessi
gl'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
dovea svelarmi, e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo che la detesta,
scema d'orror la colpa. Or questo ancora
tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
e non da me. Questa ragione istessa
fa più grave...

SERVILIA

Ah, Vitellia!

ANNIO

Ah, principessa!

SERVILIA

Il misero germano...

ANNIO

Il caro amico....

SERVILIA

È condotto a morir!

ANNIO

Fra poco in faccia
di Roma spettatrice,
delle fiere sarà pasto infelice.

VITELLIA

Ma che posso per lui?

SERVILIA

Tutto, a' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO

Non può negarlo
alla novella Augusta.

VITELLIA

Annio, non sono
Augusta ancor.

ANNIO

Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA

(Dunque Sesto ha taciuto! oh amore! oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
così senza pensar?) Partire, amici,
vi seguirò.

ANNIO

Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto

(parte)

SERVILIA

Andiam; quell'infelice
t'amò più di se stesso; avea fra labbri
sempre il tuo nome. Impallidia qualora
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA

Ah parti!

SERVILIA

Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA

Oh, Dei! Parti, verrò; non tormentarmi.

[N° 21 – Aria]

SERVILIA

S'altro che lacrime
Per lui non tenti,
Tutto il tuo piangere
Non gioverà.

A questa inutile
Pietà che senti,
Oh quanto e simile
La crudeltà!...

(parte)

Scena XV°

Vitellia sola

[N° 22 – Recitativo accompagnato]

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza: avrai
valor che basti a rimirare esangue
il tuo Sesto fedel? Sesto, che t'ama
più della vita sua? Che per tua colpa
divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
si gran fede ti serba, e tu frattanto
non ignota a te stessa, andrai tranquilla
al talamo d'Augusto? Ah, mi vedrei
sempre Sesto d'intorno; e l'aure, e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
vadasi il tutto a palesar. Si scemi
il delitto di Sesto,
se scusar non si può,

col fallo mio.
D'impero e d'imenei, speranze, addio.

[N° 23 – Rondo]

VITELLIA

Non più di fiori
vaghe catene
discenda Imene
ad intrecciar.

Stretta fra barbare
aspre ritorte
Veggio la morte
Ver me avanzar.

Infelice! Qual orrore!
Ah! Di me che si dirà?
Chi vedesse il mio dolore,
pur avria di me pietà?

(parte)

Luogo magnifico, che introduce a vasto anfiteatro, da cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.

Scena XVI°

Nel tempo che si canta il coro, preceduto da littori, circondato da' senatori, e patrizi romani, e seguito da' pretoriani, esce Tito, e dopo Annio e Servilia da diversi parti)

[N° 24 – Coro]

CORO

Che del ciel, che degli Dei
tu il pensier, l'amor tu sei;
grand'Eroe, nel giro angusto
si mostro di questo di:
ma cagion di maraviglia
non e già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia,
Custodiscano cosi.

Tito, Annio, Servilia

[Recitativo]

TITO

Pria che principio a' lieti
spettacolo si dia, custodi, innanzi
conducetemi il reo. (Più di perdono

speme non ha: quanto aspettato meno,
più caro essergli dee.)

ANNIO

Pietà, Signore!

SERVILIA

Signore, pietà!

TITO

Se a chiederla venite
per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO

E si tranquillo in viso
lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core
come il dolce perdé costume antico?

TITO

Ei s'appressa; tacete.

SERVILIA

Oh Sesto!

ANNIO

Oh Amico!

Scena XVII°

Tito, Publio e Sesto fra littori, poi Vitellia e detti.

[Recitativo]

TITO

Sesto, de' tuoi delitti
tu sai la serie, e sai
qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
l'offesa Maestà, le leggi offese,
l'amicizia tradita, il mondo, il cielo
vogliono la morte tua. De' tradimenti
sai pur ch'io son l'unico oggetto; or senti.

VITELLIA

Eccoti, eccelso Augusto,
eccoti al piè la più confusa...

(s'inginocchia)

TITO

Ah sorgi,
Che fai? che brami?

VITELLIA

Io ti conduco innanzi
l'autor dell'empia trama.

TITO

Ov'è? Chi mai
preparò tante insidie al viver mio?

VITELLIA

Nol crederai.

TITO

Perchè?

VITELLIA

Perché son io.

TITO

Tu ancora!

SESTO, SERVILIA

Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO

Oh numi!

TITO

E quanti mai,
quanti siete a tradirmi?

VITELLIA

Io la più rea
son di ciascuno! Io meditai la trama;
il più fedele amico
io ti sedussi; io del suo cieco amore
a tuo danno abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno
chi fu cagion?

VITELLIA

La tua bontà. Credei
che questa fosse amor. La destra e il trono
da te sperava in dono; e poi negletta

restai più volte, e procurai vendetta.

[N° 25 – Recitativo accompagnato]

TITO

Ma che giorno e mai questo? Al punto stesso
che assolvo un reo, ne scopro un altro? E
quando
troverò, giusti Numi,
un'anima fedel? Congiuran gli astri
cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
a diventar crudel. No: non avranno
questo trionfo. A sostener la gara,
già m'impegnò la mia virtù. Vediamo,
se più costante sia
l'altrui perfidia, o la clemenza mia;
Olà! Sesto si sciolga; abbian di nuovo
Lentulo, e suoi seguaci
e vita, e libertà. Sia noto a Roma,
ch'io son lo stesso, e ch'io
tutto so, tutti assolvo, e tutto oblio.

[N° 26 – Sestetto con coro]

SESTO

Tu, è ver, m'assolvi, Augusto.
Ma non m'assolve il core,
Che piangerà l'errore,
finché memoria avrà.

TITO

Il vero pentimento,
Di cui tu sei capace,
Val più d'una verace
Costante fedeltà.

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO

Oh generoso! oh grande!
A chi mai giunse a tanto?
Mi trae dagli occhi il pianto
L'eccelsa sua bontà.

TUTTI

(Tranne Tito)

Eterni Dei, vegliate
Sui sacri giorni suoi,
A Roma in lui serbate
La sua felicità.

TITO

Troncate, eterni Dei,
Troncate i giorni miei,
Quel di che il ben di Roma
Mia cura non sarà.

TUTTI E CORO

(senza Tito)

Eterni Dei, vegliate
Sui sacri giorni suoi,
A Roma in lui serbate
La sua felicità

FINE DELL'OPERA